§ III.

Come Mosè racconti l'origine dell'uomo e di quelle prime cose che seguirono la Creazione — La tradizione universale primitiva le conferma tutte, benchè spesso in modo alterato — Tradizioni intorno alla creazione dell'uomo, alla sua caduta nel peccato ed al Diluvio, presso — i Caldei — i Fenici — gli Egiziani — i Persiani — i Greci — gl'Indiani — i Chinesi — Punti di contatto fra il tempo di Henoch della scrittura, il tempo di Fo-hi dei Chinesi e quello di Hermes degli Egiziani — Cosmogonia e teogonia islandese — I Groenlandesi — i Calmucchi — Vestigi della tradizione a Borneo — a Taiti — a Giava — all'isola di Tonga — presso gli antichi popoli delle Americhe — i Messicani — gl'Irochesi — i Selvaggi dell'alto e basso San-Lorenzo e quelli del Mississipì — presso i Tamanachi e Macusi dell'Orenoco — Riepilogo di Freudenfeld intorno alla memoria di Noè e de' suoi tre figli presso tutti i popoli — Riepilogo del medesimo intorno alla tradizione del Diluvio universale.

Non v'è chi non sappia come Mosè racconta l'origine dell'uomo e di quelle prime cose che seguirono l'opera della Creazione. Dio creò l'uomo formandolo di fango della terra e gl'ispirò in faccia un soffio di vita e così l'uomo fu fatto in anima vivente (1). Poscia addormentandolo, gli tolse una delle sue costole e di questa costola fabbricò una donna e la diede per compagna ad Adamo (2). Quindi li collocò entrambi in un paradiso di delizie facendoli padroni d'ogni cosa buona che vi prosperava,

(1) Genesi II, 7.
(2) Ivi 21-22.

e proibendo loro soltanto di mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male sotto pena di morte (1). Ma il serpente indusse la donna a trasgredire e questa Adamo a fare altrettanto, per cui vennero cacciati dal paradiso di delizie e condannati l'uomo e la donna a vivere del sudore della sua fronte ed a soffrire ogni sorta di mali in pena del peccato (2). Diffatti ben presto ebbero a piangere la morte di Abele ucciso da Caino (3). Infine la Genesi registrate dieci generazioni da Adamo arriva a Noè, il quale è destinato a sopravvivere colla sua famiglia alla universale catastrofe con cui Dio volle castigare l'intera umanità immersa in ogni sorta di scelleratezze (4).

Ora questi sommi capi della storia mosaica si trovano nella loro sostanza ricordati e confermati nelle tradizioni più o meno alterate di tutti i popoli della terra. E cominciando dai Caldei vediamo come essi insegnavano il mondo essere stato tratto dal caos da un'intelligenza suprema che essi denominavano Belo o Baal, il Signore. Che tutte le nazioni discendevano da un solo uomo che chiamavano Aloro, i cui discendenti caduti nella corruzione, furono da Belo fatti perire per mezzo di un diluvio da cui fu preservato Xisutro e la sua famiglia, la quale poi ripopolò la terra. Da Aloro a Xisutro

(1) Ivi 8-16-17.
(2) Ivi III. 1-6-16-17-23.
(3) Ivi IV, 8.
(4) Ivi IV.

ponevano dieci generazioni appunto come Mosè (1). I Fenici secondo Sanconiatone, ponevano al principio un caos; un soffio iniziatore ordina la massa confusa, e ne escono il sole, le stelle, insomma tutte le cose create. Allora apparisce Eon e Protogone, la prima coppia del genere umano (2). Secondo gli Egiziani, Dio diè l' essere a creature fatte a sua immagine, al primo uomo ed alla prima donna. In uno dei geroglifici che questo popolo ci ha lasciati, è l' immagine del Dio Kneph che essi rappresentavano con un uovo in bocca, il quale uovo naturalmente significava l' immagine del mondo nascente da questa divinità. Per ciò che riguarda il serpente seduttore, gli Egiziani già traviati dal retto sentiero e dati alla idolatria, lo facevano figurare in quasi tutti i loro simboli religiosi e scientifici; attribuivangli un carattere sacro e venerabile e credevano eziandio che comprendesse qualche cosa di divino che non era bene il conoscere. Infine non si contentarono di venerarlo, ma l' adorarono ancora.

I Persiani ne' loro libri sacri hanno scritto che Ormuzd, principio di tutti gli esseri, creò il mondo in sei giorni e tutte le altre cose ed infine l' uomo e la donna, Meschia e Meschianè, ch' ei pose in un giardino, nel quale erano destinati a vivere felici; ma si lasciarono sedurre da Ariman, il gran serpente astuto e mentitore. Così divennero infelici per la loro disobbedienza. La morte è stata intro-

(1) Gainet, op. cit. I, pag. 55.
(2) Ivi pag. 124.

dotta nel mondo da Ariman, in causa del peccato del primo uomo; ma la morte stessa deve essere

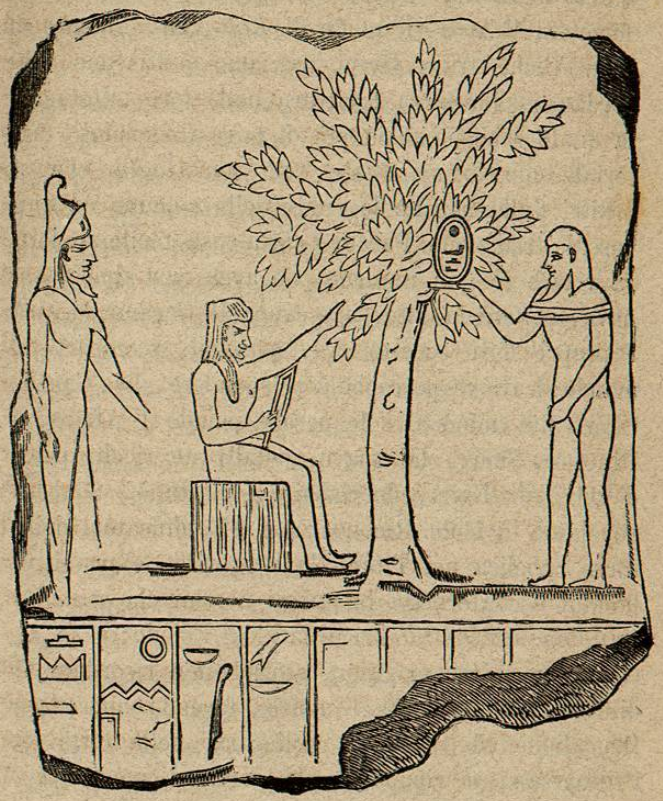

Fig. 19ª (1).

(1) Basso-rilievo trovato da Norden a Gizeh in Egitto, il quale ha una sorprendente rassomiglianza con altri monumenti di questa sorte trovati altrove, alcuni dei quali descriviamo più avanti. Il suo semplice aspetto richiama involontariamente l' idea della caduta di Adamo. Oltre l' albero ed i due personaggi che offrono doni, vi è di particolare che uno di questi personaggi porta sopra una cartella quattro

vinta da Ormuzd, questo Verbo di bontà, questa immagine risplendente dell' infinito. I Persiani poi danno al monte Ararat, sul quale secondo Mosè, fermossi l' Arca, il nome di *Koh-Nuh*, o monte di Noè. Anche fra i Greci troviamo moltissime concordanze colla Sacra Scrittura nella loro mitologia, la quale sebbene abbia più di mira l' elemento materiale che lo spirituale, ciò non toglie che si mostri figlia benchè degenere della comune ed universale tradizione. Perciò è stata cosa facile ai dotti ravvisare Noè in Saturno che avea per simbolo la nave, coltivò la vite, nasceva dall' Oceano, divorò i propri figli eccetto tre, ai quali scompartì il mondo: a Giove potrebbe corrispondere, dice Cantù, Cam, più vicino al sole perchè popolò l' Africa; a Plutone, Sem, che scavò metalli ne' ricchi paesi d' Ofir, di Evila, de' Sabei; a Nettuno, Giapeto popolator di isole. Riconosconsi gli edificatori della torre babelica nei Titani; la longevità de' primitivi uomini è confermata in quegli uomini che *a cento anni eran fanciulli* ricordati da Esiodo; e se nè Omero nè i tre maggiori storici non ricordano il diluvio, ben ne canta Pindaro, facendo approdare Deucalione al Parnaso, collocarsi nella città di Protogenia, e ripopolare la terra d' uomini coi sassi. Anche Platone nel *Timeo* accenna al diluvio come universale ed unico, per farsi strada a riferire la catastrofe che distrusse l' Atlantide. Aristo-

lettere, due delle quali sono conosciute e sono *e* ed *ou* di Jehova — (*Gainet, op. cit.* pag. 86. — *Annales de philosophie* t. XIII).

tele lo riguardò come parziale della Tessaglia; ma in Apollodoro s' ingrandisce e determina il passaggio dall' età del rame alla nostra del ferro; se ne salva Deucalione in un' arca in cui Luciano aggiunge che imbarcò di ogni specie animali, e Plutarco, che ne mandò fuori delle colombe ad esplorare l' altezza delle acque (1). I giardini delle Esperidi tanto celebrati dai Greci e dai Romani, ricordano manifestamente il Paradiso terrestre, l' Eden. Questo giardino, secondo essi, racchiudeva frutti meravigliosi, pomi e rami d' oro e l' entrata n' era chiusa. Un mostro, un gran serpente ne aveva la guardia e fu in questo giardino che Giunone raccolse quel pomo della discordia che mise in iscompiglio le Dee (2). Finalmente la ricordanza di un' età dell' oro, in cui erano tutte le felicità e bandito ogni malanno, susseguita dall' età del ferro, dopo che dal vaso di Pandora (l' Eva de' Greci) uscirono tutti i mali, è un nuovo e chiaro riscontro della tradizione mosaica.

Esiodo parla assai chiaramente sopra questo punto. Ei dice: « In principio l' umana famiglia viveva sulla terra senza dolori e senza penoso lavoro, esente da malattie e dalla fiacca vecchiaia; poichè è da poco tempo che i mortali finiscono sotto il peso degli anni. Ma come avvenne questo doloroso cangiamento? In qual modo l' età del ferro successe all' età dell' oro? Si fu in causa della grave disobbedienza commessa da uno de' primi

(2) Cantù op. cit. t. I del Racconto, pag. 105.
(3) Gainet, pag. 129, t. I.

mortali ». Per la tradizione greca il mortale che avrebbe commesso questo fallo è Giapeto, è Prometeo, che contro il divieto di Giove, rubò il fuoco, attributo della potenza di Dio e che in sua mano divenne un fulmine vendicatore. A questo proposito Eschilo nel Prometeo fa dire a Giove: « Tu ti rallegri perchè mi hai tolta questa fiamma e credi d' avermi burlato. Ma non è già fuoco questo, ma un male che ti sei attirato e il tuo cuore nutrendolo ne resta avvelenato » (1). Non vi ha dubbio che in tutte queste narrazioni vi abbia della confusione e dell' indigesto; ma lo ripeto anche una volta, ciò è appunto che mostrando l' originalità del racconto, conferma la verità della tradizione universale.

Nei libri sacri degli Indiani è detto che il primo uomo si chiamò Adimo e sua moglie Pracriti: nome che significa presso gl' Indiani la vita, come *Hava* presso gli Ebrei. Così Adimo in sanscrito significava il *primo*. Ebbe due figli e tre figlie. Che questo uomo fu da Brahma formato dal fango e fu collocato nello *Sciorsciam*, paese d' ogni bene, ov'era un albero di cui mangiando il frutto dava l' immortalità. Lo scopersero gli Dei minori, e ne gustarono per non subire la morte. Il serpente Scejeu, custode di quella pianta, ne concepì sdegno tale, che diffuse il suo veleno su tutta la terra, in modo che la pervertì affatto. Il Dio distruggitore risolve di affogare la razza umana; e Visnù Dio conservatore nol potendo impedire, saputone il tempo

(1) Esiodo - *Teogonia* - presso Gainet, ivi, pag. 80.

preciso, compare a *Satiavrati* e lo esorta a fabbricarsi una nave, su cui vuol camparlo cogli ottocento quaranta milioni di germi delle cose. L' acqua arrivò a coprire tutta la terra eccetto i monti di Gate; e Visnù pregò gli Dei che ritirassero i flutti tanto quanto arrivarebbe la sua freccia e con ciò ottenne rimanesse asciutto il paese fino alla costa del Malabar (1). Insomma i libri antichi o *purana* degli indiani descrivono una creazione, un paradiso con quattro fiumi, un diluvio con un Noè. I dieci *avatar* o incarnazione primitiva di Visnù, rammentano i dieci patriarchi antidiluviani e crescono la somiglianza colla Genesi.

La cosmogonia chinese parla così della creazione dell' uomo: « Dio impastò terra gialla e ne fece un uomo in due sessi. Ecco l' origine vera del genere umano ». Notisi che una tradizione ebraica dice che fu terra rossa (2). In altre memorie chinesi è detto che « in sulla vetta della montagna è un giardino ove un dolce zeffiro soffia senza interruzione ed agita le foglie dei begli alberi *Tong*, dai quali è circondato. Questo giardino incantato è vicino alla porta del cielo. Le acque che lo bagnano sono la sorgente gialla che è la più alta e la più abbondante, e si chiama la fontana dell' immortalità. Coloro che bevono di quell' acqua non muoiono. Questa fontana è divisa in *quattro* fiumi, ecc.,... » Questo brano tratto dal *Tant-Tse*, seguita a descrivere questi quattro fiumi precisamente come li

(1) Vedi il Cantù, ivi, pag. 104.
(2) Gainet, ivi, pag. 74.

descrive Mosè stesso e dopo avere descritto la felicità che si gode in quel luogo soggiunge: « Ma il desiderio smodato della scienza ha perduto il genere umano, l' intemperanza ha perduto l' universo ed è stata la porta di tutti i delitti » (1). Gli annali chinesi attribuiscono a *Fo-hi* fatti che sembrano confondersi con l' Henoch della Scrittura ed alcuni dotti sostengono ancora, coll' Hermes egizio. Eccone i punti di contatto secondo il citato Gainet. 1.° Il tempo di Henoch ed il tempo di Fo-hi concordano poichè si può dimostrare per mezzo della storia chinese che Fo-hi viveva avanti il Diluvio. — 2.° Henoch è il settimo nell' ordine dei patriarchi antidiluviani e le vecchie storie chinesi ci mostrano anche Fo-hi occupante il settimo posto nella discendenza dei personaggi celebri collocati avanti il diluvio. — 3.° Henoch passò 365 anni sulla terra e poscia fu recato in cielo e così nelle cronache della Cina è detto che Fo-hi fu tratto in cielo appunto in età di 365 anni. — 4.° Secondo l' antica storia egiziana, Hermes pel primo scrisse 36,000 caratteri sopra pietre nelle caverne sotterranee, poichè sapeva che doveva arrivare il diluvio e perciò voleva far passare alla posterità i misteri dell' antica religione. La tradizione orientale riferisce la medesima cosa del patriarca Henoch ed i caratteri chinesi, inventati da Fo-hi sono poco più poco meno di 36,000. Tutte queste rassomiglianze, aggiunge Bertand, fanno congetturare che Fohi dei Chinesi od Hermes degli Egiziani era qualche pa-

(1) Gainet, ivi, pag. 88.

triarca vivente avanti il diluvio e che portò differenti nomi secondo le differenti nazioni. È chiamato Mercurio presso i Romani, Hermes presso i Greci, Adaris, Adris o Edris presso gli Arabi, Ouriai o Douvarai (1).

La cosmogonia e teogonia islandese rappresenta tutte le vecchie tradizioni del Nord ed è là che si conserva ancora nella sua purezza la fonte originale degli idiomi germanici, anglo-sassoni, inglesi, danesi, norvegiani, olandesi e svedesi. Sotto una forma bizzarra, un inviluppo favoloso e fantastico ed in mezzo ad anacronismi, s' impara che il primo essere creato fu detto Ymer, genio cattivo che ebbe sei figli, i Rimtursa. Furono nutriti da una giovenca, Audumbla. Tre giorni dopo la nascita d' Ymer, nacque misteriosamente un bel fanciullo per nome *Bore*, padre di *Bouri*, il quale ultimo sposò una gigantessa, da cui nacquero tre figli: *Odino*, *Vile* e *Ve*. Odino è Allfader, il padre di tutto ciò che esiste. La terra è sua moglie e sua figlia. Essa diede alla luce Asa-Thor l' invincibile, e dodici Asen, fanciulli celesti; Asa-Thor sterminò il gigante Ymer, il cattivo genio, il cui sangue scorrendo abbondantemente fu causa *di un diluvio universale ove si annegarono tutti i Rimtursa, eccettuato Bergelmer*. Gli Dei spartirono il cadavere di Ymer per creare la terra. Intanto l' uomo propriamente detto non era ancora creato. Tre fra gli Asen intrapresero questo cómpito, ed Ask ed Embla (Adamo ed Eva) furono gettati

(1) Gainet, pag. 95.

sulla terra da Lui (l' Eterno) senza forma distinta e senza vita. Odino comunicò loro il soffio vitale.

Aggiungono gl' islandesi antichi, che al principio dei tempi gli Dei abitavano fra gli uomini (i figli di Dio ed i figli degli uomini della Genesi), e fabbricarono la città di Asgard. La vita degli Dei in Asgard, era pacifica ed allegra. Fur vedute le figlie dei *giganti*, e gli Dei le presero per mogli (1). Allora l' armonia del mondo primitivo fu turbata.

Tutti questi fatti, sebbene cronologicamente sconvolti, pure ci danno sufficienti indizi dei vestigi della tradizione primitiva conservata fra gli Scandinavi. L' Edda, poema islandese, avendo fatto degli uomini antidiluviani una razza di giganti e convertiti i figli di Noè in tanti Dei, bisognò immaginare una creazione nuova per gli esseri di nostra specie; e perciò la mitologia scandinava ritornando indietro e raccozzando alcuni brani di tradizione, riconduce Adamo ed Eva sulla scena del mondo e li pone nell' Eden. Si è osservato come parla delle relazioni fra gli Dei e le figlie degli uomini e della pace che si turbò, in seguito a questo. Anzi nell' intera narrazione dell' *Edda antica* non manca di essere parlato dell' *arco celeste*, della torre o fortezza di Asgard che rassomiglia assai a quella di Babele (1).

(1) Gioverà qui ricordare ciò che a questo proposito dice la Genesi: Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulcrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus quas elegerant. — Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum. — Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a saeculo viri famosi. — VI, 2, 3, 4.

Secondo Granz il Groenlandese insegna che dapprima fu creato Kallak, poi dal suo pollice uscì la donna; indi il mondo andò sommerso, salvo un uomo solo. Al dir di Chevreau, nel Seylan mostrano ancora un lago salato che Eva formò piangendo cento anni Abele; fra i Negri si dice che Atahentsic fu cacciato dal cielo per la sua disobbedienza ed un lago interno dell' Africa è creduto avanzo del diluvio. I Calmucchi hanno ne' loro libri che in principio del Sambantip ossia del nostro mondo, gli uomini aveano superbe ali, splendenti di luce e godevano di vita lunga, felice, senza malattie e senza affanni. Ma questa età fu di corta durata. La terra produsse una pianta la cui dolcezza eguagliava quella del miele il più puro; e la sua perfida bellezza attraeva tutti gli sguardi. Un uomo la vide, la gustò e dopo lui, tutti gustarono di questa pianta funesta, e tutti caddero nelle medesime disgrazie come se avessero partecipato al medesimo errore. Furono abbreviati i loro giorni, si indebolirono le loro forze e la gioia fece luogo al pianto ed ai dolori. D' allora in poi il mondo andò peggiorando e la terra si riempì di delitti. Allora una voce si fece intendere dall' alto ed era quella dei *Tingres* che non cessano di vegliare sui destini degli uomini, ed annunziano che ben presto cadrebbe una pioggia abbondante frammista a ferri

(1) Gainet, pag. 143 alla pag. 152.